

Berta: "Milano senza industria non è più una città-guida" intervista di Roberto Mania

Parla il professore di storia contemporanea alla Bocconi, autore del recentissimo "La via del Nord. Dal miracolo economico alla stagnazione"

ROMA. "Milano è una città senza più vocazione. L'operazione Expo è stata concepita per riaffermare un ruolo nazionale e internazionale di Milano, una porta aperta sul mondo. Ma finora questa operazione non è stata declinata: Milano non manda più messaggi al Paese". Per Giuseppe Berta, professore di storia contemporanea alla Bocconi, autore del recentissimo "La via del Nord. Dal miracolo economico alla stagnazione" (Il Mulino), la vendita della Pirelli va letta all'interno di questo contesto. Milano ha perso la grande industria, non esprime più l'efficienza dell'amministrazione, e non rappresenta più l'avamposto di quella che è stata la questione settentrionale.

Cosa significa, per Milano e per l'Italia, una Pirelli controllata dai cinesi?

"È un ulteriore tassello che si aggiunge al mutamento della configurazione strutturale di Milano: la Pirelli ai cinesi, i grattacieli agli arabi del Qatar. È il segno di un'Italia che possiede cose da vendere. Questa però non è attrazione degli investimenti. Attrazione degli investimenti vuol dire partecipare ad attività economiche promosse dall'Italia, qui siamo di fronte alla mera alienazione di parti del nostro apparato manifatturiero".

Tronchetti resterà alla guida del gruppo fino al 2021. Non è una garanzia perché l'headquarter rimanga in Italia?

"Dal punto di vista di una prospettiva economica di mediolungo periodo, il 2021 è dietro l'angolo. Noi siamo immersi in una fase di turbolenza degli assetti capitalisti. Non c'è nulla di garantito. E possiamo stare certi che i cinesi si giocheranno tutte le loro carte".

Dunque, abbiamo già perso un altro tassello della nostra industria?

"Al momento abbiamo perso il controllo di un pezzo di industria italiana. Così aumenta la precarietà della struttura economica del nostro Paese. Ma d'altra parte io davvo per scontata la cessione di Pirelli ai russi di Rosneft. Quell'operazione fu raccontata come un passaggio di Pirelli verso una public company. Ma non era vero. Ora l'arrivo dei cinesi non mi genera alcun stupore. Certo, noto un'accelerazione di mutamento dovuta al fatto che siamo un Paese che ha ancora tanti asset industriali e che subisce gli effetti di una drammatica caduta dell'economia. Quest'anno il Pil italiano dovrebbe crescere dello 0,6% contro l'1,3% dell'eurozona. Vuol dire che se noi cominciano a camminare, gli altri stanno correndo".

Ma se Milano e il Nord perdono la capacità di spingere lo sviluppo del Paese, qual è il nostro futuro industriale?

"Stiamo assistendo alla destrutturazione degli assetti economici dell'Italia. Pensi all'operazione di Landini: è solo una via di fuga, chiudere gli occhi di fronte alla propria crisi e giocare la carta del movimento sociale. È la cultura industrialista della Fiom? Stiamo assistendo a uno sfarinamento della società nella quale non si assiste più a movimenti unitari. La grande impresa, pubblica e privata, ha tenuto insieme il Paese".

Vuol dire che senza grandi imprese si indebolisce anche l'unità del Paese?

"Esattamente. Siamo un Paese senza una prospettiva autonoma di sviluppo".

Un "nobile decaduto" che vende le sue proprietà?

"Non è tanto questo il punto. La verità è che le nostre medie imprese non riescono a fare massa critica. Avremmo bisogno di un numero di medie imprese almeno dieci volte superiore a quello attuale e con un fatturato che arrivi ai due miliardi di euro. Questo permetterebbe alle nostre medie aziende di esercitare un'influenza sul Paese".

È la classe politica la responsabile di questo declino?

"Credo che sia venuto meno il rapporto di interazione tra politica, economia e amministrazione. La vicenda Lupi, l'unico (ex) ministro milanese nel governo, è emblematica da questo punto di vista: la burocrazia che si appropria dell'agenda della politica. Qui c'è lo smarrimento del Nord. Il Nord è scomparso dal linguaggio della politica, anche la Lega ha ormai abbandonato la questione settentrionale".

Perché, secondo lei?

"Perché non si crede più che il Nord possa guidare questo Paese. E d'altra parte all'insofferenza nei confronti della politica, Milano e la Lombardia contrapponevano l'efficienza delle decisioni e la qualità dell'amministrazione. Ora non più: prima il caso Formigoni, poi Lupi...".

Interviste economia Giuseppe Berta